

VIOLENZA

‘Più controlli sui coltelli e più prossimità’

Ahmed Ajil, criminologo e ricercatore all’Università di Lucerna, sui recenti accoltellamenti a Lugano, ribadisce: ‘Problema sulla concezione di mascolinità’

di Dino Stevanovic

Parlare di «problema culturale» nei casi di violenza che coinvolgono stranieri è un «modello esplicativo parziale». Ne è convinto **Ahmed Ajil**, criminologo e ricercatore all’Università di Lucerna, che abbiamo interpellato per un’opinione sul dibattito innescato dai recenti accoltellamenti avvenuti a Lugano: in due fine settimana sono rimasti feriti quasi mortalmente un 19enne afgano e un 24enne iracheno, colpiti da due giovani italiani, uno dei quali residente nel Luganese. Un dibattito che, la Lega dei Ticinesi in particolare – tra sindaco Michele Foletti e gruppo in Gran Consiglio –, si sta focalizzando quasi esclusivamente sull’origine dei protagonisti, anche se vittime.

‘Meccanismi appresi in Svizzera’

Una lettura diversa ce l’ha invece fornita un altro studioso, Markus Theunert. Il responsabile operativo dell’associazione zurighese *männer.ch* ha posto infatti l’accento piuttosto sul genere sessuale dei protagonisti degli episodi di violenza, quasi sempre uomini, e sul modello di mascolinità aggressiva e tossica che rappresentano. Una questione dunque più sociale che culturale o addirittura etnica, come sostenuto invece dai leghisti. Interpretazione contestata anche da Ajil. «Dipende sempre dalla cultura di cui si parla – constata –. Il concetto di cultura viene tirato in ballo quando si

tratta di persone non bianche. Nel caso di svizzeri bianchi, invece, non si parla di cultura quando compiono atti simili. Si tratta di un modello esplicativo parziale, che fa leva su stereotipi volti a ‘culturalizzare’ i comportamenti. Di certo, non è che in Afghanistan o in Iraq si riscontri l’abitudine di accoltellare il prossimo come tratto culturale. Si tratta piuttosto di modelli comportamentali e meccanismi violenti di gestione delle situazioni che vengono appresi qui in Svizzera».

‘Radicata l’idea che l’uomo debba reagire con violenza per vergogna o senso di colpa’

«Gli uomini sono in generale sovrarappresentati nelle statistiche sulla criminalità, in particolare per quanto riguarda i reati violenti commessi in spazi pubblici. Sia come autori che come vittime», osserva il nostro interlocutore. «Abbiamo quindi decisamente un problema che riguarda gli uomini, i giovani uomini e le concezioni di mascolinità». Un problema di che tipo? «È profondamente radicata l’idea che un uomo debba reagire con la violenza quando prova vergogna o senso di colpa. Tale violenza si manifesta in modi diversi a seconda delle risorse e dei privilegi di cui si dispone: se un avvocato o il figlio di un avvocato si sente umiliato, non ricorre alle mani, ma ad azioni legali per far valere le proprie ragioni. È un fenomeno non meno tossico e molto più intrecciato all’abuso di potere, ma passa inosservato perché compatibile con il sistema».

Fattori psicologici, biologici, socioeconomici

Ad accomunare le vittime e gli aggressori dei recenti fatti di cronaca però non è solo il genere, ma anche la giovanissima età. «La delinquenza giovanile, soprattutto in questa forma (pubblica e di gruppo), è un fenomeno frequente tra gli adolescenti e i giovani adulti – premette il ricercatore –. In criminologia è noto che, fino alla giovane età adulta, fattori psicologici e biologici possono contribuire a una maggiore propensione alla violenza. A ciò si aggiungono molto spesso fattori socioeco-



Due casi quasi mortali nel giro di sette giorni

TI-PRESS

nomici, stress, dinamiche di gruppo e una certa predisposizione legata al proprio vissuto, come il pensiero ‘tanto non ho nulla da perdere’, dovuto ad esempio alla perdita del lavoro, alla disoccupazione o all’emarginazione sociale».

Stop all’emarginazione e alle armi

Evitare l’emarginazione e favorire l’integrazione è, secondo Ajil, ancora uno dei cardini di un giusto approccio di contenimento del fenomeno. «Sì, credo che la strategia corretta, in fondo, sia la stessa adottata per la delinquenza giovanile in generale: lavoro sociale proattivo, preventivo e di prossimità, creazione di spazi per adolescenti e giovani adulti. A ciò

si deve affiancare, in un’ottica di lungo periodo, una riflessione sulla mascolinità e sulla violenza, ad esempio attraverso workshop nelle scuole o negli istituti professionali. La soluzione più efficace e duratura resta naturalmente l’integrazione di tutti i membri della società nel sistema: chi ha qualcosa da perdere non lo mette a repentaglio con leggerezza». Infine, un intervento efficace deve passare anche da «controlli per verificare l’eventuale possesso di coltelli e il loro sequestro laddove necessario. Portare con sé un coltello è il problema iniziale: molti sostengono di farlo per difesa personale, ma una volta che l’arma è presente, diventa pericolosa nelle situazioni di stress».

MOMÒRIDE

In finale agli Awards per la promozione economica

Il progetto MomòRide lanciato a gennaio nel Basso Mendrisiotto è tra i sei finalisti degli Awards per la promozione economica, che decreteranno i vincitori il 26 novembre prossimo a Berna. Il progetto pilota deciso a convertire aziende e pendolari di Balerna, Chiasso e Novazzano al ‘carpooling’, condividendo, quindi, l’auto per raggiungere il luogo di lavoro, è stato selezionato dalla giuria di esperti ed esperte che sancirà l’assegnazione del premio. L’iniziativa momò è stata scelta tra i 14 aspiranti giunti da tutte le regioni della Svizzera, dal Mendrisiotto, appunto, alla Svizzera orientale fino a Friburgo. I riconoscimenti sono promossi da Rete piazza economica svizzera, l’associazione mantello per il marketing territoriale e la promozione economica nel Paese. Ad avanzare la candidatura del MomòRide è stato l’Ente regionale per lo sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio.

A settembre si lancia la seconda sfida

Un risultato, e superiore alle attese, il progetto del resto lo ha già centrato: nei mesi l’interesse è cresciuto e a luglio gli iscritti sulla piattaforma MomòRide erano 200. Un riscontro che ha testimoniato come il potenziale sul territorio ci sia per convertirsi a una mobilità alternativa in grado di allentare la morsa del traffico. A dare una mano un meccanismo di incentivi (a punti) che hanno, peraltro, una finalità solidale a sostegno di enti e associazioni che operano nella regione. Infatti, non ci si fermerà ai riscontri ottenuti sin qui. A settembre partirà la seconda sfida collettiva per i ‘carpooler’ del comprensorio, chiamati a tracciare degli itinerari e a raggiungere insieme il target collettivo di 50’000 punti entro la fine del mese. E questa volta, fanno sapere i curatori del progetto dal sito *momoride.ch*, si è alzata l’asticella, ponendo l’obiettivo 10’000 punti più in là rispetto a maggio. Centrando il traguardo si contribuirà così a donare mille franchi all’associazione ‘Nipoti Si Diventa’.

D.C.

STABIO

Al poligono con l’Aurora

La Società di Tiro Aurora Stabio organizza l’ultimo tiro obbligatorio venerdì 28 agosto allo stand di Maroggia. Appuntamento dalle 17 alle 19.

ASSISE CRIMINALI

‘Una realtà soggiacente intrisa di perversione’

Chiesti 46 mesi per un 61enne accusato di molestie



L’uomo avrebbe molestato due sorelle che all’epoca dei fatti avevano tra gli 8 e i 14 anni

DEPOSITPHOTOS

di Malva Cometta Leon

«Una realtà soggiacente intrisa di perversione». È così che la procuratrice pubblica **Anna Fumagalli** ha descritto in aula il contesto nel quale un 61enne del Luganese avrebbe agito per anni ai danni di due sorelle, sue parenti alla lontana e vicine di casa. Per lui la procuratrice ha chiesto tre anni e 10 mesi di carcere, un trattamento ambulatoriale e il divieto di avvicinarsi a minori per dieci anni. Le due ragazze, all’epoca dei fatti, avevano tra gli 8 e i 14 anni. Secondo l’accusa, gli episodi si sarebbero verificati tra il 2012 e il 2018 e poi ancora nel 2023, all’interno di un rapporto familiare caratterizzato dalla vicinanza della sua famiglia con la loro, che viveva a pochi metri di distanza e con cui condivideva parte della quotidianità.

Il processo si è aperto ieri alle Assise criminali di Lugano, davanti alla Corte presieduta dal giudice Curzio Guscetti, a latere Rosa Item e Werner Walser. L’imputato deve rispondere di una lunga serie di reati, tra cui atti sessuali con fanciulli, coazione, pornografia, violazione della sfera privata mediante apparecchi di presa d’immagini, registrazioni clandestine, ricettazione, infrazioni alla Legge sulle armi, falsità in documenti e frode fiscale. Venendo ai fatti considerati più gravi: secondo l’atto d’accusa, la sorella maggiore sarebbe stata oggetto di molestie per un lungo periodo. In alcune circostanze, l’uomo si sarebbe masturbato in sua presenza nel garage di casa e le avrebbe toccato il sedere, il seno e le cosce. Fatti, gli unici della lunga lista, che l’imputato ha tuttavia contestato. Per quanto riguarda la sorella minore, le accuse si

concentrano soprattutto sul periodo tra il 2022 e il 2023. L’uomo avrebbe effettuato riprese clandestine della ragazza con il telefono, concentrandosi sulle sue parti intime (coperte dai vestiti). In un’altra circostanza l’avrebbe avvicinata per mostrarle un video pornografico, sostenendo che l’attrice le somigliasse. Secondo Fumagalli, la minore «ha sentito sulla sua pelle l’insistenza e la morbosità dell’imputato che la seguiva in modo ossessivo». Si sarebbe anche appostato fuori casa attendendo il suo ritorno per riprenderla. «Quando usciva di casa fingeva di essere al telefono con la madre pur di non incontrarlo», ha ricordato la procuratrice. Il patrocinatore delle accusatrici private, l’avvocato **Arturo Garzoni**, ha insistito sulla genesi dell’inchiesta e sulla credibilità delle due ragazze. «Non si sono inventate questi abusi», ha affermato, sottolineando come la vicenda sia emersa solo perché la più giovane «stava molto male, piangeva a scuola» e ha trovato il coraggio di confidarsi con un’amica che ha poi riferito a un docente la situazione. Per Garzoni, si tratta di «una bruttissima storia che le ha segnate in un’età giovanissima». Le due sorelle, ha aggiunto, chiedono alla Corte «il risarcimento più importante: di venir credute». Durante le quasi sei ore di interrogatorio l’imputato ha ammesso buona parte dei reati, ma ha respinto con forza le accuse legate alla sorella maggiore. «Sono un uomo cambiato, mi sono avvicinato alla fede», ha dichiarato, parlando di «colpi di testa» e senza riuscire, secondo quanto emerso in aula, a fornire una spiegazione compiuta all’origine dei propri comportamenti. Per la procuratrice il pentimento dichiarato dal 61enne non sarebbe sufficiente. «Ha dato spiegazioni banalizzanti senza assumersi la responsabilità delle proprie azioni».

Invocato l’in dubio pro reo

Di tutt’altro avviso la difesa, rappresentata dall’avvocato **Stefano Camponovo**. Il legale ha sottolineato come l’uomo non abbia esitato ad ammettere integralmente i reati contenuti nell’atto d’accusa, fatta eccezione dei fatti legati alla sorella più grande. «Non vi sono sufficienti elementi per dissipare ogni dubbio», ha sostenuto, mettendo in discussione soprattutto il quadro indiziario, sottolineando che la ragazza non avrebbe parlato delle molestie prima che emergesse la vicenda della sorella minore. La difesa ha quindi chiesto l’assoluzione dell’imputato per tutti gli episodi relativi alla sorella maggiore, invocando il principio dell’in dubio pro reo, e una pena non superiore a 24 mesi, interamente sospesa, per gli altri reati. Oggi alle 16 la Corte comunicherà la sentenza.